



Alberto Manzi

EDUCARE A PENSARE

Noto per *Non è mai troppo tardi*, il "maestro della tv" è stato divulgatore, innovatore della didattica e autore di apprezzati romanzi



“Giochiamoci la scuola. Se vinci tu, fai scuola. Se vinco io, ti metti a leggere il giornale e non parli più”.

L'avventura nell'insegnamento di Manzi comincia nel '46, presso un Istituto di Rieducazione e Pena di Roma, con una sfida. I 94 ragazzi del carcere minorile non hanno alcuna intenzione di far lezione e sfidano il giovane insegnante a conquistarsi a pugni la possibilità di esercitare il proprio ruolo. Vince il maestro, guadagnandosi intanto il rispetto degli scolari. Attenzione e interesse li guadagna giorno dopo giorno, faticosamente ma tenacemente, riuscendo anche a realizzare insieme ai ragazzi un giornale, "La Tradotta".

Classe 1924, due diplomi e due lauree, a trent'anni Manzi lavora come insegnante in una scuola elementare, si occupa di psicologia didattica e scrive *Orzowei*, che sarà tradotto in trentadue lingue. Attraverso le avventure del giovane Isa, un bianco cresciuto presso una tribù africana, che non è accettato né dai neri né dai suoi simili, e le parole sagge e misurate del vec-

chio Pao, il romanzo insegna il rispetto delle diversità e il generoso soccorso di chi è in difficoltà.

Il '55 è l'anno di un viaggio importante. Manzi si reca in Sud America per svolgere, per l'università di Ginevra, delle ricerche sulle formiche della foresta amazzonica. L'incontro con la realtà umana e sociale dei nativi lo porterà a tornare per una ventina d'anni, nelle vacanze estive, per insegnare a leggere e scrivere agli indios. Riesce a organizzare una rete di universitari italiani che, oltre a condurre un'opera di scolarizzazione, lavora alla soluzione di problemi sanitari e sociali.

UN MAESTRO POLIEDRICO

Alberto Manzi (1924-1997), due diplomi (all'Istituto Nautico e al Magistrale) e due lauree (la prima in Biologia, l'altra in Pedagogia e Filosofia), è stato assistente alla facoltà di magistero a Roma, poi maestro. Si è occupato di problemi educativi e di psicologia didattica. Ha collaborato, come autore di testi, a varie trasmissioni radiofoniche e televisive e con "Il Vittorioso", giornale per ragazzi legato al mondo cattolico. Ha curato libri scolastici, testi di divulgazione e riduzioni dai classici.

I governi locali, però, non vedono di buon occhio tali "intromissioni": "cominciarono ad accusarmi di essere guevarista, oppure marxista o un qualunque accidente che finiva in 'ista'... - spiegava Manzi in un'intervista - *Alcuni stati non mi davano più il visto*".

Dalla conoscenza diretta dell'America Latina nascono *La luna nelle baracche* (1974), *El loco* (1979) e, successivamente, *E venne il sabato*, pubblicato postumo nel 2005 insieme a *Gugù*. I romanzi denunciano le condizioni degli indios, costretti a lavorare nelle *haciendas* dei grandi proprietari terrieri, per le compagnie minerarie o per le multinazionali della gomma, tutti ugualmente oppressi dalla miseria, assoggettati agli interessi di potenti padroni e istupiditi dall'uso della coca, che viene distribuita loro in razioni giornaliere allo scopo di alleviare i dolori e rendere più tollerabili le fatiche o le frustate: "gente eternamente stanca, sconfitta da sempre", scrive nella premessa a *La luna nelle baracche*. Il libro è dedicato a tre persone reali, personaggi nel testo, a evidenziare la veridicità del racconto. Così pure in *E*